

GINO BANDELLI

CONCLUSIONI *

A Luisa Bertacchi l'Associazione Nazionale per Aquileia volle dedicare nel 1999, in occasione del settantacinquesimo compleanno, un volume della propria rivista, che raccolse le testimonianze di Gemma Sena Chiesa e Franca Maselli Scotti e la Sua biografia e bibliografia («Aquileia Nostra», 70, coll. 13-30), e nel 2000, a seguito dell'iniziativa precedente, una Giornata di Studi, cui parteciparono Franco Sartori, Irene Favaretto e Marisa Rigoni («Aquileia Nostra», 71, coll. 525-552). Nell'incontro di ieri e di oggi, svoltosi a pochi mesi dalla morte, l'omaggio alla Studiosa è divenuto corale: più di una ventina d'interventi e relazioni, affidati a rappresentanti della comunità locale, di Università italiane e straniere, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, del mondo culturale e professionale, hanno proposto un bilancio dell'opera da Lei svolta nel trentennio 1959-1989 (in cui diresse il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia) e oltre (poiché la Sua attività continuò fino all'ultimo nell'Associazione Nazionale per Aquileia).

La divisione del Convegno in quattro sezioni è risultata particolarmente felice.

Nella prima, intitolata *Ricordi e ricostruzioni del profilo umano e professionale*, Paola Càssola Guida (*Ricordo di una passione condivisa*), Irene Favaretto (*La casetta del cortile*) e, *in absentia*, Maria Carina Calvi hanno rievocato la loro esperienza di giovani ricercatrici accolte negli anni Sessanta dall'amica più matura nel Museo e nell'abitazione vicina; mentre le testimonianze di Maria José Strazzulla (*Luisa Bertacchi: un bilancio dell'attività di tutela e di ricer-*

ca) e di Serena Vitri (*Quando da Aquileia dipendeva l'intero Friuli*) – cui possiamo aggiungere parti significative della memoria di Lodovico Nevio Puntin (*25 anni con Luisa Bertacchi ad Aquileia*), pervenuta dopo il Convegno e pubblicata nella medesima sezione, e degli interventi di Marina Rubinich e di Giovanni Gorini, accolti in altre – sono state rivolte anche ai periodi successivi.

Delle commemorazioni suddette abbiamo apprezzato la sobrietà, rispettosa e, spesso, affettuosa, e l'assenza di toni agiografici, che sarebbero stati del tutto inadatti a restituirci l'immagine, emersa invece con pienezza, di una donna dal carattere forte ma non facile. Molti dei presenti, e in particolare degli Aquileiesi, avranno udito inoltre con piacere l'evocazione di alcune figure a Lei variamente legate, da quella severa di Giovanni Battista Brusin a quelle di collaboratori modesti, ma preziosi, come Giuseppe Runcio e, nella sfera privata, Irma Folla.

Quanto agli aspetti più propriamente scientifici, voglio ricordare fin da ora le osservazioni di Paola Càssola Guida e Serena Vitri sull'apporto, indiretto ma efficace, che Luisa Bertacchi ha dato alle ricerche intorno alla protostoria friulana, fermo restando l'impegno pressoché totale nell'ambito romano, paleocristiano e, talvolta, medievale; e sottolineare come le annotazioni critiche della prima delle due colleghe circa il Suo disinteresse per le questioni "teoriche" e di Maria José Strazzulla circa il Suo progressivo estraniarsi dal dibattito sempre più acceso che investì l'archeologia nazionale e internazionale tra gli anni Settanta e Ottanta siano state bilanciate (*infra*) da riconoscimenti su altri piani.

* In questa versione scritta del mio bilancio finale rendo conto solamente delle relazioni presentate al Convegno il cui testo definitivo è pervenuto alle curatrici e compare nel presente volume, oltre che di alcuni contributi aggiuntisi più tardi.

La sezione seguente, *Aree di scavo e ambiti di ricerca*, pur limitata ad Aquileia, risulta la più complessa, nella sua duplice dimensione 'politica' e scientifica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la relazione di base (da integrare con parecchi dati ricavabili dall'intervento di Maria José Strazzulla) può essere considerata quella di Maurizio Buora (*Luisa Bertacchi e il volto di Aquileia*), che ha inquadrato l'attività della Studiosa nel contesto dei provvedimenti nazionali e regionali degli anni Sessanta e Settanta a favore dell'antica metropoli e secondo i rapporti generalmente difficili da un lato fra la Soprintendenza e il Comune (rappresentato da Gastone Andrian, co-protagonista della vicenda: per oltre un quindicennio quelle della Direttrice e del Sindaco furono delle 'vite parallele'), dall'altro fra la Soprintendenza e la popolazione locale, spesso contraria, e talvolta maggioritariamente, ad una politica di tutela dei Beni Culturali, che, nella fase del 'boom economico' (evocato ripetutamente anche in altri contributi), sembrava incompatibile con lo sviluppo della città.

Complementare alla precedente risulta per molti aspetti la testimonianza già ricordata di Lodovico Nevio Puntin, Vicesindaco dal 1970 al 1975 e successore di Gastone Andrian dal 1975 al 1995, che propone anche un bilancio, prevalentemente critico, dell'operato della Soprintendenza e della sua rappresentante *in loco* (una linea conforme a quella del saluto inaugurale di Alviano Scarel, al momento del Convegno di studio primo cittadino in carica): apprezzabile per la franchezza, il bilancio suddetto non può, a mio giudizio, accogliersi nella sua totalità e unilateralità, restando comunque valido il giudizio ultimo e positivo, secondo cui l'opera di controllo e di controproposta svolta da tre donne coraggiose, le Soprintendenti Bruna Forlati Tamaro e Giulia de' Fogolari e la Direttrice Luisa Bertacchi, sia in momenti specifici (lottizzazioni, creazione del nuovo complesso scolastico, scavi delle fognature), sia durante la lunga elaborazione del Piano Regolatore, nei confronti di progetti di crescita urbanistica e infrastrutturale coinvolgenti le zone archeologiche, ha determinato in larga misura la scelta ultima, condivisa dal Comune, d'individuare l'ambito principale dell'espansione edilizia a mezzogiorno della Natissa, cioè al di fuori delle aree di massima concentrazione dei resti della città romana. In tale prospettiva è dunque da sottoscrivere la netta formulazione di elogio riscontrabile nell'indirizzo di saluto del Soprintendente Luigi Fozzati.

Quanto agli altri contributi della medesima sezione, un loro elenco in base non alla cronologia delle ricerche o all'ordine dei lavori, ma ad una sequenza topografica da nord a sud e da ovest a est dimostra come gli interventi di Luisa Bertacchi (non tutti, comunque, presi in considerazione) abbiano riguardato buona parte dei settori cruciali dell'antico impianto della colonia, dalle fasi repubblicane a quelle tardo-antiche: i Fondi ex-Moro (Monica Salvadori, Marta Novello, Michele Bueno, *Luisa Bertacchi e la Casa*

delle Bestie ferite: uno scavo nello scavo); i Fondi ex-Cassis (Federica Fontana, *Luisa Bertacchi e i Fondi ex-Cassis tra tutela e ricerca*); un settore della zona mercantile (Marie-Brigitte Carre, Claudio Zaccaria, *Le ricerche nell'area dei magazzini settentrionali del porto di Aquileia: dalle intuizioni di Luisa Bertacchi alle indagini recenti*); il Foro (Franca Maselli Scotti, *Luisa Bertacchi e l'impresa del Foro*); i Fondi ex-Cossar (Jacopo Bonetto, Vanessa Centola, Diana Dobra, Emanuele Madrigali, *Luisa Bertacchi ai Fondi Cossar: innovazione e modernità*); la Braidia Murada (Marina Rubinich, *Vivere di fronte alle "Grandi Terme": il contributo di Luisa Bertacchi alla conoscenza delle Thermae felices di Aquileia*). Diversi da queste analisi 'localizzate' risultano invece gli studi più 'trasversali' di Patrizio Pensabene (*Elementi architettonici in marmo del Museo Nazionale e la perdita architettura di Aquileia*) e di Giuseppe Cuscito (*Il contributo di Luisa Bertacchi all'archeologia cristiana di Aquileia*).

Nella prima serie degli interventi suddetti emerge una duplice dimensione. Da un lato essi ricostruiscono l'operato della Studiosa (con acquisizioni significative anche di ordine archivistico); dall'altro espongono gli esiti delle indagini ricominciate da qualche tempo nei medesimi luoghi, spesso con tecniche di rilevazione e di catalogazione d'avanguardia, dall'Università di Trieste (da sola o in sinergia con l'École Française de Rome), dall'Università di Udine e dall'Università di Padova: in tale prospettiva gli Atti del Convegno rappresentano una fondamentale messa a punto *in itinere* delle nostre attuali conoscenze su vaste aree della metropoli alto-adriatica. Ma di straordinario interesse è anche il contributo di Patrizio Pensabene, che ripropone il tema cruciale (già presente a Luisa Bertacchi) della collocazione originaria del gran numero di elementi architettonici venuti in luce in posizione di reimpiego, con l'analisi particolare di due gruppi giacenti l'uno nel Museo, l'altro lungo la banchina del porto fluviale. [In attesa di verifiche di scavo, potremmo chiederci se non esista fin da ora la possibilità di una qualche ricostruzione virtuale, per quanto limitata e provvisoria, degli edifici di pertinenza ipotizzati (basilica civile e/o teatro)]. Non meno penetrante, infine, appare la rilettura generale degli scritti di argomento paleocristiano della Studiosa, proposta, nell'assenso come nel dissenso, da Giuseppe Cuscito.

Molti dei relatori hanno messo in luce l' 'innovazione' e la 'modernità' delle scelte operative di Luisa Bertacchi (l'attenzione alla stratigrafia e ai materiali di contesto, la sensibilità per i dati petrografici e archeometrici, la sperimentazione di tecniche di restauro e di conservazione *in situ* dei pavimenti musivi, ecc.), temperando valutazioni critiche formulate nel passato e riprese talvolta, come abbiamo visto, anche nella prima sezione del Convegno.

Rimane aperto comunque un grande problema: quello di un'edizione integrale degli scavi urbani della Direttrice, ch'Essa non è riuscita a realizzare

dopo il Suo pensionamento. Si tratterà di un lavoro di lungo periodo; ma le notizie che abbiamo ricevuto sulla documentazione e sui materiali esistenti negli archivi e nei magazzini della Soprintendenza e del Museo e nel lascito privato della Studiosa (con gli ormai famosi “libretti verdi”...) appaiono incoraggianti.

Oggetto della terza parte dell'incontro sono state le *Ricerche nel territorio*.

Cenni all'impegno in tale direzione di Luisa Bertacchi, pertinenti alle sole fasi protostoriche, si ricavano, come ho notato in precedenza, dai saggi di Paola Càssola Guida e di Serena Vitri. Ma un contributo specifico sull'argomento, l'unico presente negli Atti, è quello di Luigi Fozzati e Massimo Capulli (*L'archeologia delle acque di Luisa Bertacchi. La sensibilità di una studiosa che ha precorso i tempi*): esso illustra efficacemente un aspetto finora poco indagato di un'attività che pure fu di vasto raggio, avendo riguardato, nell'arco di oltre un quarantennio, i fiumi Stella e Corno, le lagune di Marano e di Grado, il canale Anfora, il fiume Isonzo e l'area del Lisert. A parte le monografie intitolate *L'imbarcazione romana di Monfalcone* (1988) e *Antico porto etrusco sul fiume Corno* (2009), le altre pubblicazioni dell'Autrice in tale ambito sono piuttosto sintetiche: donde, a mio giudizio, il riproporsi della questione, già sollevata, di un'edizione sistematica dei materiali provenienti dai vari siti dell'agro coloniaro.

La quarta e ultima sezione ha un titolo, *Interventi museografici*, che risulta approssimativo, poiché, in realtà, gli studi che ne fanno parte rendono conto di una serie d'iniziative molto più articolata.

Quelli di Annalisa Giovannini (*L'attività di Luisa Bertacchi attraverso le riviste dell'Associazione Nazionale per Aquileia: “Che cosa c'è mai da fare in un Museo?”*) e di Paola Ventura (*L'attività di Luisa Bertacchi attraverso le riviste dell'Associazione Nazionale per Aquileia: le esposizioni temporanee e gli “altri musei”*) sono pienamente conformi al programma: l'uno si presenta come una rassegna compiuta e documentatissima di un'esperienza trentennale di periodico e molteplice rinnovamento di vari comparti della sede museale storica, rispondente a un'esigenza divulgativa molto sentita dalla Studiosa, che l'aveva teorizzata in più sedi; l'altro come un bilancio, ugualmente puntuale, della realizzazione di mostre *in loco* e della partecipazione ad iniziative analoghe promosse in Italia e all'Estero, dell'impegno a strutturare nuovi spazi espositivi, in parte realizzati (ex Museo Paleocristiano, ex Stalla Violin), in parte no (Essiccatoio Nord, edifici ex-Pasqualis), e della creazione o del potenziamento di servizi fon-

damentali (dai Laboratori di restauro al Gabinetto fotografico e all'Archivio disegni).

Quanto agli interventi di Francesca Ghedini, Marta Novello, Michele Bueno e Federica Rinaldi (*Luisa Bertacchi e gli studi sul mosaico*) e di Monika Verzár, Fabrizio Slavazzi e Fulvia Ciliberto (*Luisa Bertacchi e la scultura aquileiese*), essi affrontano i rispettivi problemi da punti di vista in parte diversi, in parte analoghi.

La relazione sul mosaico, dopo un *incipit* storiografico di lungo periodo (che muove da Johann Joachim Winckelmann e giunge, attraverso il momento positivista e storicistico, ai giorni nostri), analizza (in significativa convergenza con il saggio dedicato da studiosi della medesima scuola ai Fondi ex-Cossar) il contributo offerto dalla Direttrice sotto il profilo dell'analisi archeologica, iconografica e stilistica e sotto quello della salvaguardia e della messa in valore (tendenzialmente *in situ*) di questo genere particolare di Beni Culturali, per concludersi con l'illustrazione del progetto padovano di un *corpus* dei mosaici aquileiesi e del correlativo “TESS. Sistema informatizzato per la catalogazione dei rivestimenti pavimentali antichi”.

Sul bilancio relativo alla scultura va detto che esso mette bene in luce, nell'opera di promozione di questa voluta dalla Studiosa, il parallelismo riscontrabile tra il recupero di esemplari notevoli delle raccolte aquileiesi e la loro interpretazione storico-artistica (in cui emerge anche l'attenzione per gli aspetti ‘tecnici’ dei manufatti): un giudizio lusinghiero da parte di tre membri dell'*équipe* coordinata da Monika Verzár, che gestisce da tempo un'altra impresa di vasto respiro, quella del *Corpus Signorum Imperii Romani* del Friuli Venezia Giulia.

Dal canto suo, in una relazione pervenuta dopo il Convegno, Giovanni Gorini (*Luisa Bertacchi e la Numismatica*) fa seguire ad una breve testimonianza sui contatti avuti con la Studiosa tra gli anni Sessanta e Settanta (che si aggiunge a quelle della prima sezione) ed all'atteso annuncio del nuovo progetto di un'edizione integrale del medagliere (40.000 esemplari!) l'autorevole riconoscimento dell'interesse per la *historia nummorum* da Lei dimostrato fino all'ultimo.

Dalla somma delle valutazioni espresse discende un giudizio di carattere generale: se la storia del primo secolo, e oltre, dello Staatsmuseum, poi Museo Nazionale di Aquileia fu dominata per due terzi (1882-1953) dalle figure maschili di Enrico Maionica e Giovanni Battista Brusin, gli Atti di questo Convegno dimostrano che il trentennio (1959-1989) di Luisa Bertacchi, segnato anche dalle presenze femminili di Bruna Forlati Tamaro, Giulia de' Fogolari e Bianca Maria Scarfì, è stato degno di quella tradizione.

Gino Bandelli

Via dei Giustinelli, 1 – 34124 Trieste
bandelgi@units.it